

CITTÀ INTELLIGENTI E INNOVAZIONE SOCIALE:
CONTRO (E DENTRO) LE RETORICHE DELLA SMARTNESS
E DELLA SOCIAL INNOVATION

Nota introduttiva

*Maurizio Busacca**

Smart city e social innovation sono due tra le locuzioni che hanno maggiormente influenzato le politiche urbane nel corso degli ultimi 15 anni, tra le poche a non essersi trasformate in *buzzword* ma ad aver consolidato la loro presenza nelle politiche a vari livelli, nelle strategie organizzative delle imprese pubbliche e private e nei tentativi di mobilitazione di forme di intelligenza sociale variamente intesa.

La rapida diffusione di sistemi di trasporto sempre più evoluti ed integrati con gli altri ambiti urbani come, ad esempio, il *bike sharing* e il *car sharing* (Arcidiacono, Duggan, 2020), l'esplosione dei *fablab* come nuovo orizzonte della manifattura (Manzo, Ramella, 2015), infrastrutture di sorveglianza urbana e forme di integrazione tra oggetti di uso quotidiano e dispositivi tecnologici (Chen *et al.*, 2017), la diffusione dei *coworking* come forma di riorganizzazione del lavoro cognitivo (Andreotti, 2018): sono questi alcuni degli ambiti più evidenti di contatto tra *smart city* e innovazione sociale. Molti di questi esperimenti collaborativi sono stati di recente analizzati da Ramella e Manzo (2019), che hanno tracciato il perimetro di quella che i due autori definiscono l'economia della collaborazione.

Le due locuzioni presentano genealogie (Foucault, 1978) in parte simili: sono state prodotte da *think tank* internazionali con grande influenza nei confronti del *policy making* in una fase storica - gli anni '90 - nella quale i sistemi politici cercavano nuove forme di integrazione tra società ed economia. Mentre l'Europa era alle prese con la stagione di ricalibratura dei sistemi di welfare convergendo sull'agenda del *social investment* (Morel *et al.*, 2011), gli Stati Uniti affermavano il proprio modello di *entrepreneurial society* (Audretsch, 2007), riformando le organizzazioni pubbliche sotto la bandiera del *New Public Management* (Pollit, Boukaert, 2017), e gli Stati

* Università Ca' Foscari Venezia, maurizio.busacca@unive.it.

fino ad allora in via di sviluppo creavano i presupposti per la loro imminente emersione.

In quella fase storica e in quei contesti si affermava un sistema di produzione fondato sulla conoscenza (Rullani, 2004) che, favorito dalla rapida ed efficace diffusione delle tecnologie di socializzazione, si allineava alla storica tendenza - già rilevata da Marx (1973) - di produzione sociale quale opera del *general intellect*. Le città, soprattutto quelle di grandi dimensioni e a vocazione internazionale, hanno manifestato l'insorgere di un nuovo intermezzo storico (Bagnasco, 1992) e hanno assunto il ruolo di infrastrutture abilitanti che moltiplicano le opportunità di scambio, circolazione e riproduzione della conoscenza.

Malgrado le traiettorie di sviluppo degli attuali sistemi urbani siano state fortemente influenzate dai concetti *smart city* (Bria, Morozov, 2018) e *social innovation* (Busacca, 2019), il dibattito scientifico è stato fino ad ora piuttosto esiguo e prevalentemente acritico. Le due locuzioni sono state trattate con tono apologetico e ne è stata esaltata soprattutto la capacità di creare opportunità di sviluppo e protagonismo per nuove categorie di attori fino ad ora scarsamente accreditati nella *governance* urbana. Con un approccio prescrittivo e un effetto performativo, i "discorsi" sulla *smart city* e sulla *social innovation* si sono intrecciati fino a delineare quadri urbani in cui all'innovazione tecnologica e a quella sociale è attribuita la capacità intrinseca di dare luogo a nuove pratiche sociali ed economiche in grado di generare maggiori opportunità di protagonismo per attori fino a prima marginali.

Ciò che queste analisi hanno trascurato quasi del tutto, però, sono gli aspetti maggiormente iniqui di quelle pratiche, che pretendono requisiti di accesso molto elevati in termini di mix di capitale sociale, culturale ed economico, che determinano nuove forme di esclusione sociale mentre ne affrontano altre e che straggono ampie porzioni del valore prodotto nella cooperazione sociale del comune (Vercellone *et al.*, 2017) e lo immettono nei circuiti capitalistici degli scambi di mercato.

Si tratta di questioni a cui non è facile dare una risposta esaustiva, tanto più alla luce del rischio di scivolare verso il determinismo tecnologico o verso una altrettanto rischiosa visione iper-socializzata delle trasformazioni urbane, mettendo così in secondo piano il ruolo "produttivo" dello spazio rispetto a quello di contesto della produzione. L'obiettivo di questo numero della rivista è invece proprio quello di problematizzare la questione spaziale in relazione al paradigma urbano della *smart city* e per farlo si è scelto di adottare una prospettiva che può essere definita "obliqua", nel senso che entra criticamente negli argomenti a partire non tanto dalle questioni tecnologiche bensì da quelle sociali che attraversano la città intelligente. Le que-

stioni prettamente tecnologiche sembrano rimanere sullo sfondo dei contributi qui raccolti, mentre in realtà sono al centro di tutti i saggi contenuti nel volume, che le indagano a partire dalla relazione tra le determinanti sociali e quelle spaziali.

Ai primi due saggi del numero è affidato il compito di delimitare il *framework* analitico al cui interno si inseriscono poi gli altri contributi, sviluppando una prospettiva genealogica il primo e l'analisi del discorso scientifico in ambito sociologico il secondo. Il saggio che apre il numero, di Niccolò Cuppini, decostruisce, per poi ricostruire, la diade *smart - city* per arrivare a sostanziare l'idea che non ci sia nulla di nuovo nell'idea di *smart city* e che, al contrario, che l'idea di adottare un apparato di soluzioni tecniche per ristrutturare l'impianto e le funzioni urbane ha una storia intrecciata a quella del costituirsi della metropoli moderna e della stessa Modernità. Per l'autore, però, la *smart city* tratta le città come un terreno astratto per il reimpiego di tecniche sviluppate in altri contesti e si configura come una tecnologia politica utile per aumentare l'estrazione di valore e rinnovare le forme del lavoro, fino alla completa sovrapposizione tra modo di produzione capitalistico e urbanizzazione. Nel secondo saggio, Maurizio Busacca propone una *review* sistematica della letteratura sociologica riguardante la *smart city* e dimostra la presenza di una significativa, per quanto minoritaria, corrente critica. In seguito avanza la proposta di un *framework* analitico volto a favorire un approccio critico allo studio della *smart city*, che individua quattro focus di analisi - *datafication*, *commodification*, *marketisation* ed *exploitation* - dal cui approfondimento emerge una definizione di città intelligente come processo sociale nel corso del quale le azioni, i comportamenti e le opinioni dei cittadini si trasformano in dati che vengono trasformati in merce e scambiati su mercati multidimensionali, offrendo loro in cambio servizi funzionali che promettono maggiore efficacia o efficienza e si candidano a risolvere i problemi sociali e urbani.

Il saggio di Giovanni Tocci ricostruisce le ragioni del nuovo protagonismo delle città e lo approfondisce a partire dalla constatazione che nel passaggio dal *managerialism* all'*entrepreneurialism* delle città si è venuta progressivamente affermando una concezione della politica urbana nella quale la forma di governance che una città riesce a darsi diventa determinante nella creazione di opportunità di cambiamento e di processi di sviluppo innovativi. Muovendo dal concetto di *smart city*, l'articolo evidenzia come le componenti tecnologiche, per quanto importanti, non producano di per sé benefici in termini sociali ed ambientali, ma necessitino sempre di essere sviluppate ed utilizzate in maniera integrata attraverso una governance intelligente.

Giampaolo Nuvolati, dopo aver illustrato cosa si intende con i termini di *smart city* e *flâneur*, chiarisce come in una società iper-tecnologizzata ci siano ampie ragioni d'essere per il *flâneur*, che da un lato assume il ruolo di figura che scardina gli assunti della modernizzazione e dall'altro offre un contributo per una sua rappresentazione. A partire da questo assunto l'autore propone una serie di accostamenti tra il modo di vivere la città del *flâneur* e dello *smart citizen*: ragione versus emozione, servizi versus interstizi, formalità versus informalità, pubblico versus privato, partecipazione versus individualizzazione. Le cinque diadi sono infine collegate per comporre il difficile e controverso rapporto tra *flâneur* e *smart city*.

Il saggio di Davide Luca Arcidiacono delinea e discute criticamente il paradigma emergente della *sharing city*, quale evoluzione di una città *smart* più "umana" e fondata sul valore delle pratiche collaborative attraverso il sistema di intermediazione delle piattaforme digitali. Alla luce delle evidenze empiriche discusse nell'articolo, l'autore arriva ad evidenziare come i due paradigmi urbani, seppure abbiano presupposti comuni, abbiano assunto solo retoricamente una connotazione distintiva che distingue la *sharing city* in termini pro-sociali. I dati e gli studi disponibili tracciano invece il profilo di un modello economico - la *sharing economy* - nel quale la centralità del fattore umano risulta una promessa disattesa a favore di un sistema che si presenta elitario, discriminante e asimmetrico.

Il numero monografico è chiuso da un saggio in cui Guido Borelli mette in guardia sulla posta in gioco nella relazione tra *smartness* e città, che è rappresentata nell'esistenza stessa della città. Per l'autore le città iper-tecnologizzate potrebbero lasciare il posto a una società ludica in cui le macchine faranno tutto in vece degli uomini oppure a una società infelice perché gli esseri umani saranno privati del lavoro e delle città e si scopriranno incapaci di uno scopo esistenziale. Non si tratta di prevedere l'una o l'altra traiettoria evolutiva, quanto piuttosto, seppure con grande difficoltà, di lasciarsi alle spalle un atteggiamento passivo e acritico e di approcciare criticamente e attivamente l'applicazione delle nuove tecnologie nelle città.

Nel loro complesso i saggi contenuti nel numero mettono in luce una contraddizione tra le caratteristiche spaziali che contraddistinguono le pratiche di innovazione sociale, che evidenziano una marcata propensione per spazi collettivi e modalità d'uso collaborative, e quelle della città intelligente, che si caratterizzano per intensi processi di privatizzazione degli spazi comuni e forme d'uso fortemente individualizzate e finalizzate alla produzione di informazioni commercializzabili, rese possibili da tecnologie prestazionali che favoriscono rapporti individuali solo successivamente socializzati tra la città e i suoi abitanti. I dati forniti dagli abitanti - anche se forse sarebbe più op-

portuno definirli “raccolti” dato che ciò avviene attraverso meccanismi non sempre innescati dall’intenzionalità dei cittadini quanto piuttosto dalla convenienza - e le nuove forme di mobilità mostrano che i processi di trattazione dei problemi urbani mediante meccanismi e strumenti riferibili alla *smart city* aggregano e orientano dati e forme d’uso dello spazio individuali, al di fuori di qualsiasi schema collaborativo o collettivo, mentre al contrario le pratiche di innovazione sociale si caratterizzano come tentativi di attivare collaborativamente l’intelligenza sociale per trattare problemi di natura pubblica. Questo allontanamento tra i paradigmi della *smart city* e della *social innovation* può essere inteso al tempo stesso come il prodotto e un valido indicatore di un processo di sostanziale cancellazione della questione sociale e riproduttiva rispetto a quelle tecnologica e produttiva.

Referenze bibliografiche

- Andreotti A. (2018). La ridefinizione degli spazi e dei luoghi del lavoro: il caso dei coworking. In Nuvolati G. (a cura di). *Sviluppo urbano e politiche per la qualità della vita*. Firenze: Firenze University Press.
- Arcidiacono D., Duggan M. (2019). *Sharing Mobilities: Questioning Our Right to the City in the Collaborative Economy*. Londra: Routledge.
- Audretsch D.B. (2007). *The entrepreneurial society*. Oxford: Oxford University Press.
- Bagnasco A. (1992). La ricerca urbana fra antropologia e sociologia. In Hannerz U. (a cura di). *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*. Bologna: il Mulino
- Bria F., Morozov E. (2018). *Ripensare la smart city*. Torino: Codice Edizioni.
- Busacca M. (2019). *Innovazione sociale. Città, politiche e forme di ricostruzione del mercato*. Milano: Bruno Mondadori.
- Chen N., Chen Y., Ye X., Ling H., Song S., Huang C.T. (2017). Smart City Surveillance in Fog Computing. In Mavromoustakis C., Mastorakis G., Dobre C. (eds). *Advances in Mobile Cloud Computing and Big Data in the 5G Era. Studies in Big Data*. Cham: Springer.
- Foucault M. (1978). *Microfisica del potere: interventi politici*. Torino: Einaudi.
- Manzo C., Ramella F. (2015). Fab labs in Italy: Collective goods in the sharing economy. *Stato e mercato*, 35(3): 379-418. doi: 10.1425/81605
- Marx K. (1973). *Grundrisse*. Londra: Penguin Books
- Morel N., Palier B., Palme J. (eds). (2011). *Towards a social investment welfare state? Ideas, policies and challenges*, Bristol e Chicago: Policy Press.
- Pollitt C., Bouckaert G. (2017). *Public Management Reform: A Comparative Analysis - Into the Age of Austerity*. Oxford: Oxford University Press.
- Ramella F., Manzo C. (2019). *L’economia della collaborazione. Le nuove piattaforme digitali della produzione e del consumo*. Bologna: il Mulino.
- Rullani E. (2004). *Economia della conoscenza: creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Roma: Carocci.
- Vercellone C., Brancaccio F., Giuliani A., Vattimo P. (2017). *Il Comune come modo di produzione. Per una critica dell’economia politica dei beni comuni*. Verona: Ombre Corte